

BIBLION EDIZIONI RARE

Dante, com'era nel 1472
(e come si lesse da allora)

Prime edizioni, incunaboli, post-incunaboli e altro

Dante, com'era nel 1472

(e come si lesse da allora)

Prime edizioni, incunaboli, post-incunaboli e altro

a cura di Francesco Ciabattoni e Alessandro Scarsella



BIBLION
edizioni

Comitato scientifico:

Edoardo Barbieri (*Università Cattolica, Milano*)

Francesco Ciabattoni (*Georgetown University, Washington DC*)

Alessandro Scarsella (*Università Ca' Foscari, Venezia*)

ISBN 978-88-3383-272-2

Prima edizione, dicembre 2023

I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il consenso dell'Editore e dei Curatori.

© 2023 Biblion Edizioni srl Milano

www.biblionedizioni.it

info@biblionedizioni.it



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

Si ringrazia la Georgetown University, Washington DC

In copertina: Sandro Botticelli, *Dante Alighieri*, olio su tela, 1495

Sommario

- 7 Introduzione dei curatori
- 15 Lorenz Böniger, *Il primo “Dante” commentato da Cristoforo Landino (Firenze, Nicolaus Laurentii, 1481)*
- 23 Eleonora Gamba, *Le illustrazioni dell’incunabolo veneziano del 1491, fra strategie e soluzioni compositive*
- 45 Martyna Grzesiak - Ilenia Maschietto, *Il progetto “Dante 1491” alla Fondazione Giorgio Cini: un censimento illustrato degli esemplari superstiti*
- 61 Laura Lalli, *La collezione dantesca a stampa di Giovanni Francesco De Rossi*
- 71 Marco Menato, *Dante Ottocento, nel catalogo della Studienbibliothek goriziana*
- 91 Natale Vacalebri, *I mercanti e il poeta: ricezione e collezionismo dantesco dal Rinascimento all’età contemporanea*
- 105 Piero Scapecchi, *Dante, Napoli, San Gennaro*
- 111 Simone Invernizzi, *Dante a Milano nel Quattrocento: l’edizione Nidobeatina della Commedia (1478)*
- 119 Carlo Pulsoni, *Il Dante di Pietro Bembo*
- 141 Luca Mazzoni, *Edizioni dantesche del Sei-Settecento*

DANTE COM'ERA

Introduzione

Lo scopo di questo volume è di offrire un corredo di saggi critici intorno alle prime edizioni della *Commedia* di Dante. L'*editio princeps* di Johann Neumeister e Evangelista Angelini (Foligno, 1472) è stata riprodotta interamente con immagini ad alta risoluzione per la prima volta da Biblion Edizioni nel seicentocinquantesimo anniversario (1472-2022) in edizione semi-facsimilare fuori commercio. Il raro incunabolo folignate è disponibile solo in trentacinque biblioteche in tutto il mondo, otto delle quali negli Stati Uniti. La *princeps* è stata al centro della discussione, ramificatasi poi verso altre edizioni antiche della *Commedia*, del convegno *Dante, come era nel 1472 (e come si lesse da allora)*, tenutosi a Ca' Foscari, Venezia il 20-21 giugno 2022, al quale parteciparono anche con i loro interventi, oltre agli autori delle relazioni scientifiche qui proposte, Domenico Di Martino, Chiara Callegari, Federica Fabbri, Luca Rivali, Giovanna Zaganelli, Stefano Campagnolo, Dorit Raines; quindi Fabio Massimo Bertolo sulla *princeps* mantovana, sul cui intervento torneremo brevemente.

Oggetto di una notevole rielaborazione, le indagini qui pubblicate esplorano vari e affascinanti aspetti delle prime edizioni a stampa del poema dantesco, dalla prima stampa fiorentina di Landino del 1481 (Lorenz Böniger) a quella illustrata dell'incunabolo veneziano del 1491 (Eleonora Gamba, Ilenia Maschietto e Martyna Grzesiak); dalle raccolte di libri antichi del Rinascimento (Natale Vacalebre) alle collezioni dantesche di Sette-Ottocento e oltre (Laura Lalli, Luca Rivali, Marco Menato); dalle prime edizioni napoletane del 1477 e 1478 (Piero Scapecchi) a quelle, contemporanee, impresse a Milano, in particolare la Nidobeatina, 1478 (Simone Invernizzi). Carlo Pulsoni analizza poi alcune varianti tra le Aldine curate da Bembo e Luca Mazzoni, con cui si conclude il presente volume, presenta le alterne vicende testuali dantesche tra Sei e Settecento. Con il presente volume si intende pertanto porre al centro dell'attenzione critica il libro nella sua dimensione testuale a stampa, l'opera di Dante nella sua fisica esistenza, nella circolazione, conservazione e manipolazione degli esemplari dei primi secoli dopo la stampa. I diversi aspetti di cultura materiale, ricezione e ermeneutica appaiono pertanto saldamente intrecciati e analizzati nei diversi capitoli.

Foligno

Piace, ancora a titolo introduttivo, quanto da noi sinteticamente anteposto all'edizione semi-facsimilare Biblion:

Centocinquantun'anni separano la morte di Dante dall'apparizione della prima edizione a stampa della *Commedia*. Si tratta di un periodo relativamente breve che indica una possibile e perdurante coetaneità, se per esempio consideriamo comparativamente l'anno della morte di Dostoevskij distante, giacché avvenuta nel 1881. Ma che nel

2022, a distanza di quasi un secolo e mezzo, l'autore delle *Memorie di una casa di morti* è ritenuto contemporaneo e attuale al punto di dover essere messo tra parentesi d'ufficio, quando non rimosso d'imperio allo scoppio della crisi ucraina. Quanto e come valutare il fattore tempo nella ricezione letteraria è compito difficile che pone nuove domande e a cui è difficile rispondere. Per Dante questo tempo, misurabile in alcuni decenni, è un tempo diverso che va a comprendere la protostampa delle sue opere nel quadro della cesura caratterizzata dall'irruzione della nuova tecnologia tipografica. Un break senza precedenti nella storia della cultura europea che si prefigura già dalle prime tappe, con la stampa della Bibbia, degli auctores, quindi di Dante nell'eccellenza del canone moderno, quale rivoluzione non "inavvertita" (secondo la scarsa attenzione teorica da essa recepita, almeno fino alla seconda metà del Novecento), bensì come un atto eversivo radicale, di ridefinizione delle gerarchie, che ridisegnava attraverso la stampa la logica della lettura e la mappatura del pensiero. Uno dei vantaggi offerti dalla massa critica costituita dalle copiose manifestazioni dantesche del 7° Centenario della morte, è l'aver proposto in mostre e iniziative espositive diverse per rilevanza, ampiezza e originalità (talora in modalità virtuale) testi manoscritti ed edizioni della *Commedia*, in coabitazione reciproca e cronologicamente consecutiva all'interno delle vetrine delle biblioteche e dei musei. Analogo impatto visivo, tra manoscritto e stampa, e susseguente impulso interpretativo è quello suscitato dai cataloghi delle mostre e delle aste pubblicati nell'anno dantesco e rimasti a futura memoria. Un filo rosso collega l'idea di impaginazione del testo dell'edizione *princeps* di Foligno (*primus inter primos*, a giudicare dalla data) e *Le terze rime* impresse da Aldo Manuzio nel 1502. Con piena evidenza il perfezionamento testuale e la pulizia tipografica trascendono ormai l'impianto artigianale della protostampa, in cui una rozza sperimentazione e talvolta semicolta contrassegnava una composizione faticosa e incerta. In questi limiti tuttavia si era manifestato un modo di leggere e, ancor prima, di pronunciare le singole frasi e i singoli lemmi delle terzine. I testi delle edizioni principe restituiscono una realtà certamente non più veritiera delle elaborazioni testualmente più accurate, rappresentando piuttosto una testimonianza concreta ferma nel tempo vivo della lingua e della letteratura, conferendo priorità al testo e non al commento.

A margine di queste osservazioni, va ricordato che la progettazione infatti del volume prevede il trasferimento a Foligno di tecnologie, materiali e maestranze dalla vicina cittadina di Trevi, primo centro di stampa in Umbria per opera del tipografo tedesco Reinhard. Si tratta dell'acquisto da parte del mercante ebreo Evangelista Angelini di un banco di tipografia e di trecentotredici libbre di caratteri tipografici di stagno. In questa cassa va individuato il bel carattere tondo utilizzato da Neumeister nella composizione pulita ed equilibrata, testimonianza della civiltà del libro di uno scorcio di anni in cui risultavano ancora attivi Bessarione e Leon Battista Alberti (entrambi deceduti nel 1472), quindi Botticelli, Leonardo, Piero della Francesca e Mantegna. Il primo quarto degli anni Settanta del XV sec. è altresì determinante nella formazione dell'autore (chiunque egli sia) del testo, ricco di risonanze dantesche, capolavoro in volgare della stampa italiana, *Hyperotomachia Poliphili* (1499). Il decennio si conclude con la stampa a Firenze dell'edizione della *Commedia* commentata da Cristoforo Landino corredato dalle incisioni da Botticelli (1481) rimaste incompiute per il trasferimento dell'artista a Roma presso il cantiere della cappella Sistina. Perché nel fermento di rinnovamento che percorre la

cultura italiana di quel momento Dante e la *Commedia* ritornano attuali al punto di dar luogo a tra progetti distinti e in tre diverse regioni d'Italia di edizioni a stampa? Da una parte occorre tener conto della popolarità di Dante e del processo, osservabile nella tradizione manoscritta, per cui progressivamente il ceto medio del tempo (notai e mercanti) esige una copia personale della *Commedia*, come libro di lettura, meditazione e apprendimento della buona lingua. Per questo gruppo sociale la disponibilità di un'edizione a stampa avrebbe rappresentato un'opportunità straordinaria. Dall'altra, il basso medioevo di Dante conosce all'inizio del XV una fase sintomatica di revisione, che determina un nuovo dibattito storiografico e uno stato d'animo collettivo. Un indizio rilevante è reperibile nella genesi storica dell'edizione di Foligno della *Commedia*. I nomi dell'editore Emiliano degli Orfini e dello stampatore Johann Neumeister, appaiono infatti già nel colophon del *De bello italico adversus Gothos* di Leonardo Bruni (1370-1444) stampata a Foligno. La caduta di Bisanzio (1453) dava tragicamente ragione a quella linea di pensiero che aveva attirato precocemente l'attenzione sui pericoli dell'avanzata ottomana e la necessità di riunire la cristianità e le nazioni europee a fare fronte davanti alla travolgente avanzata turca. Autore della *Vita di Dante* (1436), l'umanista aretino Leonardo Bruni aveva partecipato al Concilio di Firenze (1439) come cancelliere della Signoria di Firenze, ma la partecipazione di numerosi umanisti greci non ebbe l'effetto di promuovere i soccorsi necessari all'Impero Romano d'Oriente. La pubblicazione dell'operetta sulla guerra contro i Goti aveva un significato allusivo ed indicava la strada da seguire, ovvero contro la barbarie ritrovare un'unità di intenzioni con Bisanzio. Si tratta di un auspicio che non avrà esito, sebbene l'ammonizione del Bruni risuoni viepiù profetica a fronte dei tentativi di penetrazione dell'esercito turco in Italia culminanti nella sanguinosa battaglia che ebbe luogo in Friuli nel 1472. Secondo Bruni non era sufficiente il ritorno all'universalità dei classici e della grecoità, occorreva ritemperare le motivazioni guardando alle componenti preumanistiche della cultura volgare del Medio Evo e della *Commedia*; Dante era quindi assunto come punto di riferimento non da oltrepassare, bensì da considerare essenziale alla definizione dell'identità culturale italiana ed europea. Questo spiega non tanto la contiguità della stampa a Foligno dello scritto del Bruni e dell'opera di Dante, quanto piuttosto il perché contemporaneamente apparissero in Italia tre edizioni tipografiche della *Commedia*.

Mantova e Jesi

La stampa mantovana di Dante – secondo quanto sottolineato da Fabio Massimo Bertolo nella sua relazione, incentrata sull'analisi di un esemplare inedito di collezione privata – rappresenta bene la svolta decisiva, la cultura umanistica venne a patti con la tradizione trecentesca toscana e si avviò a produrre nella nuova lingua con una nuova letteratura cortigiana. Mettendo insieme questa serie di dati, una nuova figura è quella di Pietro Adamo de' Micheli, stampatore ed editore a Mantova in quegli anni, che scrive nel novembre 1471 al marchese Ludovico di Gonzaga affinché gli affidi un codice corretto del *Decameron*. In questa lettera si evince l'esigenza di stampare alcuni libri di legge e un "operetta di media grandezza", il *Decameron*. Paolo Butzbach, Giorgio di Augusta e, come compositore

Niccolò Tedesco, fanno parte della squadra di Pietro Adamo. La figura chiave però di quest'edizione è la figura del maestro Colombino Agazzi Veronese, dal momento che a lui dobbiamo la correttezza testuale dell'edizione giacché il testo del mantovano, diversamente dalle altre stampe, si ritiene fondato sul Vaticano latino 3199, comunque su una fonte di matrice boccacciana, nonché sulle geniali soluzioni dello stesso Colombino. La dedica in versi in forma di capitolo in terza rima è da Colombino indirizzata a Filippo Nuvoloni, gentiluomo del quale si celebrano le qualità letterarie e che avrebbe poi intrapreso la carriera militare con Venezia sul fronte dell'Isonzo contro i Turchi. Fatto prigioniero nella battaglia di Gorizia del 1477 e condotto a Istanbul, fu riscattato per morire a Venezia l'anno dopo. Quale sia stato il ruolo (forse di finanziatore) di Nuvoloni, non è possibile dirlo. Certamente i moventi culturali ed esistenziali di Nuvoloni sono quelli già incontrati nel contesto editoriale di Foligno, almeno a giudicare dai contenuti figurati del suo scritto successivo: *Oratio ad Christiernum Daciae, Norvegiae, Sueciae Gothorum Slavorumque regem* (Mantova, Pietro Adamo, 1474) in cui si rivolge al re Cristiano I di Danimarca, in viaggio in Italia e fermatosi alla corte dei Gonzaga, come difensore della cristianità e della civiltà, a differenza dei Goti, suoi predecessori, che al loro tempo avevano devastato Roma e la penisola. Ora la minaccia all'Europa proviene dalla frontiera dell'Oriente cristiano in dissoluzione e non dal Nord.

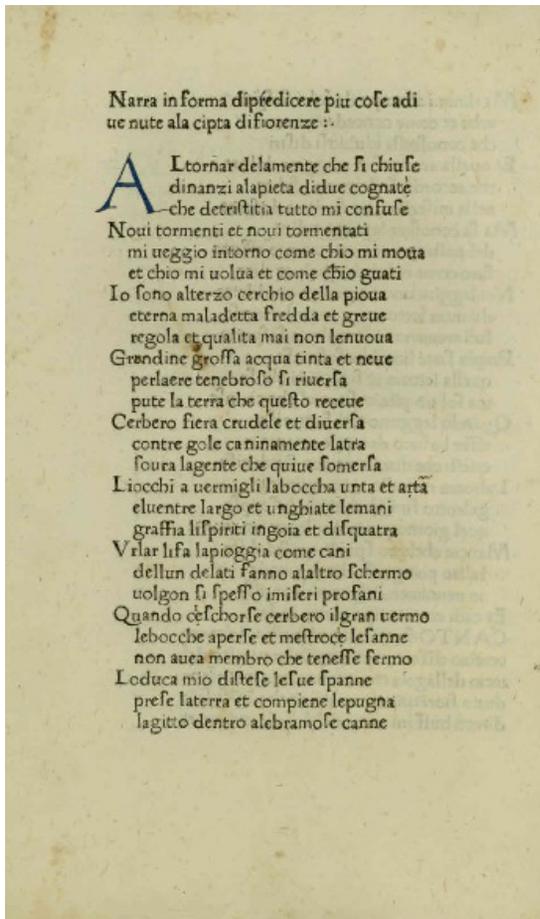
Nel capitolo a lui dedicato da Colombino si fa riferimento alla "littera exquisita", che potrebbe essere opera di quel Niccolò Tedesco compositore-incisore dei caratteri del set tipografico di Pietro Adamo ma viene usato per il Dante un carattere molto elegante, certo è che questo carattere nasce nel mantovano, ovvero in uno degli ambienti principali della riforma grafica dell'umanesimo con la riscoperta e l'uso delle antiche proporzioni delle lettere capitali romane da parte di Mantegna, in stretto rapporto con il veronese Felice Feliciano e in amicizia con Filippo Nuvoloni. E in qualche modo tutto tornerebbe, cioè il disegno dei caratteri non può che rimandare all'ambiente umanistico mantovano e veronese, considerata l'amicizia tra Filippo e Niccolò Tedesco arrivato a Mantova poco prima della stampa. Il Dante di Mantova si distingue dunque per correttezza testuale, eleganza delle forme e dell'impaginato, grazia e armonia del carattere tipografico, che non è cosa da poco e tutte queste ragioni portano a un successo editoriale e collezionistico, divenendo più ricercato e ambito del Dante di Foligno.

A proposito della stampa di Jesi, nel corso delle discussioni a margine delle relazioni presentate a Venezia, si è ribadita oltre che la rarità degli esemplari tirati da Federico de Comitibus, l'identità veneziana del suo progetto editoriale e le difficoltà del trasferimento di tecnologie e maestranze, di cui fanno fede le incertezze e le imperfezioni dell'impressione. Tuttavia il tentativo di Federico, maturando in un terreno vergine e non determinato da prospettive di pensiero religioso o da preoccupazioni geo-politiche, orfano di protezioni mercantili o cortigiane, sembra rivolgersi direttamente al mercato; e in questo ha qualcosa di prometeico e di avventuroso, nonché di tragico, consideratane la sfortuna, la condanna nel 1477 per debiti e la fuga che ebbe come epilogo la morte nel 1478.

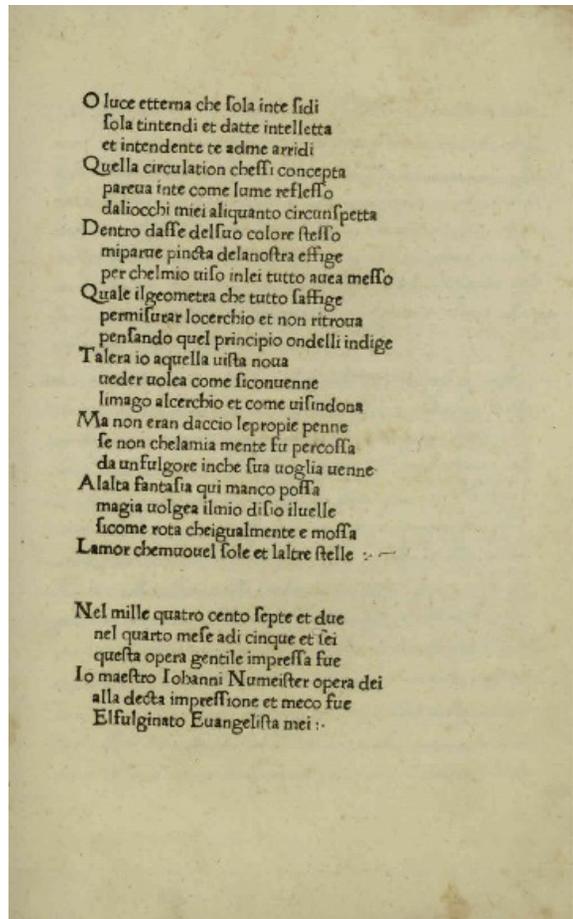
Con piena evidenza questa raccolta di studi ha inteso solo monitorare lo status delle ricerche e le molte storie della ricezione editoriale di Dante, in concomitanza

e a margine del settimo centenario della scomparsa del poeta; come hanno dimostrato le celebrazioni avvenute nel quadro di una perdurante “realità pluricentrica” originaria che per Dante è sempre attuale, secondo quanto indicato da Luca Serianni (1947-2022; indimenticato maestro) poche settimane prima di mancare “fra via”, come avvenne a Colombino Veronese nel 1482.

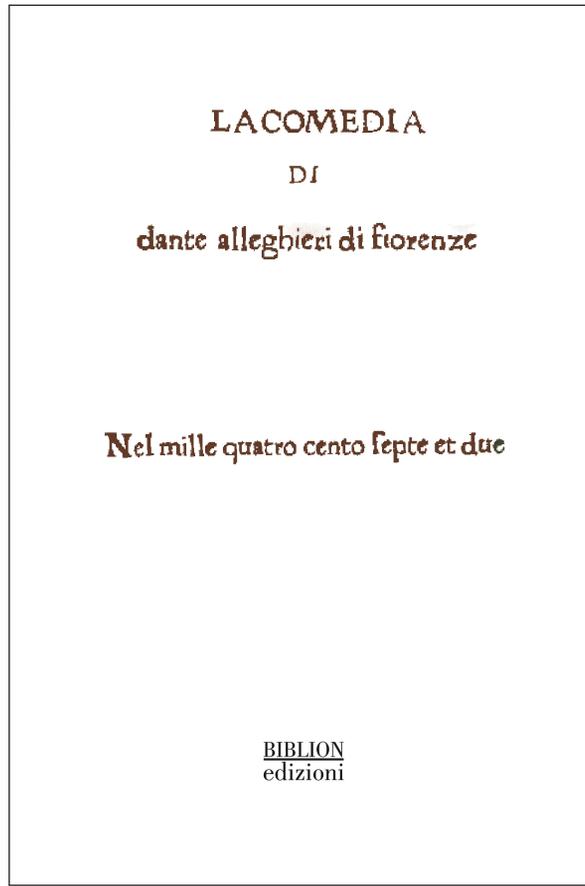
Francesco Ciabattoni (Georgetown University)
Alessandro Scarsella (Università Ca' Foscari, Venezia)



Carta B4 v, Foligno 1472



Explicit, Foligno 1472

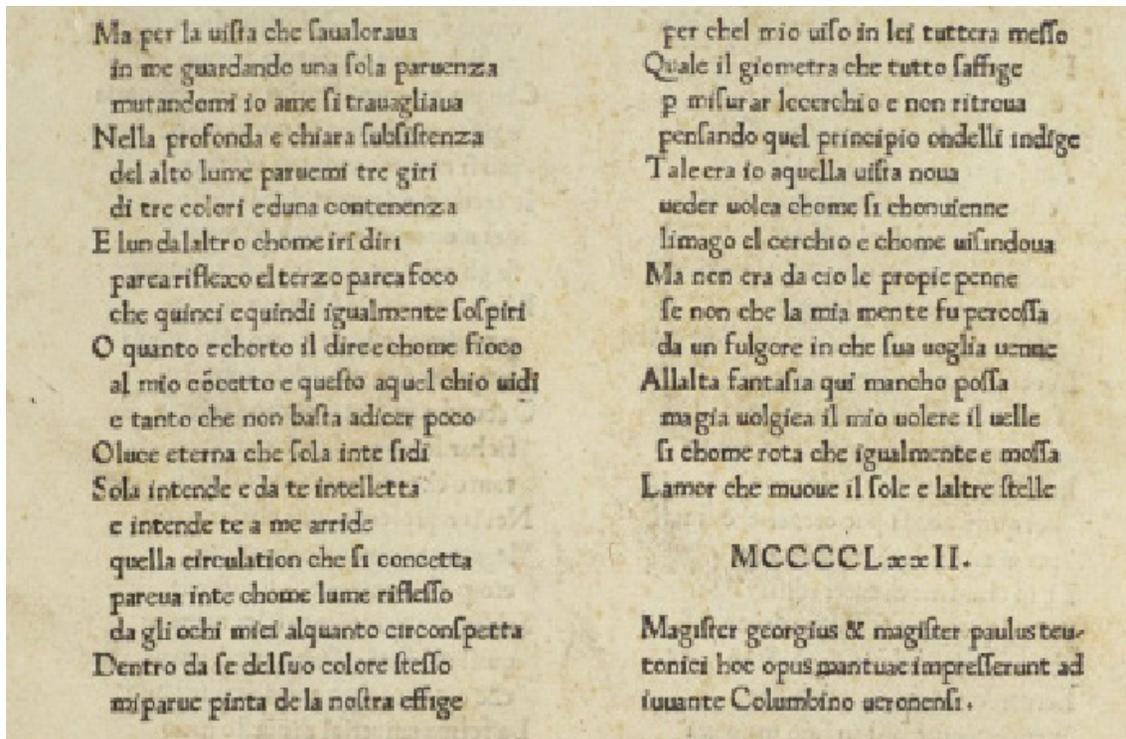


Copertina del reprint Biblion, 2022

El mezo del camin di nostra uita
mi ritrouai p una selua obscura
che di la dritta uia era smarrita
Et quanto adir qual era e cosa dura
questa selua seluagia aspra e forte
che nel pensier rinuoua la paura
Tanto era amara che pocho e piu morte
ma p tractar d el ben chio ui trouai
dirto de laltre cose chiuo scorte
lo non so ben ridir comio uentrai
tanto era pien de sonno in quel punto
che la uerace uia abandonai
Ma po chi fui alpie dun colle giunto
la doue terminaua quella ualle
che mbauea di paura il cor compunto
Guardai in alto & uidi le sue spalle
uestite gia de raggi del pianeta
che mena dritto altrui p ogni calle
Allora fu la paura un poco cheta
che nel lago del cor me era in durata

Non so ben ridir come uentrai
tanta rapien de sonno isu quel punto
che la uerace uia abandonai
Ma poiche fui alpie dun colle giunto
ladoue terminaua quella ualle
che mauca di paura el cor compunto
Guardai in alto & uide lesue spalle
uestite gia de raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle
Allor fu la paura un poco cheta
che nellaco del cor mera durata
lanocete chio passai cō tanta pieta
Et come quei che con lena affanata
uscito fuor del pelago ala riuua
si uolge al acqua peligrosa & guata
Così l'animo mio ancor fuggiua
si uolse arietro arimirar lo passo

Mantova e Jesi 1472, incipit a confronto



Explicit e colophon, Mantova 1472